

Per Spi e Cgil l'assistenza domiciliare integrata è una priorità; una nostra proposta chiede livelli essenziali per questo servizio

Dopo tutto il discutere estivo sull'abbandono degli anziani il Ministro Sirchia e il Parlamento sono disposti a sostenerla?

Anziani, ora passiamo ai fatti

BETTY LEONE

L'anno scorso il Sindacato dei Pensionati della Cgil (Spi) commissionò una ricerca sui contenuti delle notizie trasmesse dai telegiornali di tutte le reti. Dalla ricerca risultò che i telegiornali parlano degli ultrasessantenni solo in relazione ad episodi di violenza criminale e ai cambiamenti climatici. Se fa troppo freddo o troppo caldo gli anziani soffrono e sono più a rischio (come anche i bambini, i malati, i soggetti più fragili) e finalmente diventano oggetto di attenzione da parte dei mezzi di comunicazione. È successo così anche quest'anno durante la torrida estate che ha messo a dura prova la resistenza degli anziani. Molti di loro non ce l'hanno fatta a superare lo stress del caldo, reso spesso più insopportabile dalla solitudine, e purtroppo abbiamo avuto un sensibile incremento stagionale dei decessi. Era possibile evitare questo esito? Io credo di sì se l'invecchiamento della popolazione non fosse considerato un limite all'espansione dell'economia e quindi una giustificazione per la riduzione dello stato sociale e in particolar modo delle prestazioni previdenziali, ma piuttosto un indice di benessere. Si invecchia di più se le condizioni economiche, sociali, sanitarie di un paese

consentono una vita agevole e meno faticosa. Una società che invecchia ha bisogno però di un'organizzazione sociale adeguata, di attenzione ai bisogni degli anziani ma anche alle risorse che loro stessi possono mettere a disposizione della comunità. Ha bisogno di una rete territoriale di servizi che siano di sostegno alle persone più fragili e ne garantiscano l'autonomia, ma ha anche bisogno di città vivibili, di case accoglienti e accessibili, che non si trasformino in barriere verso il mondo esterno, di spazi dove incontrarsi e stringere amicizie, di trasporti urbani efficienti per non perdere la propria capacità di mobilità. In altre parole ci sarebbe bisogno di investire di più sui bisogni sociali per essere in grado di affrontare anche le emergenze impreviste come il caldo di questa estate. Il sindacato dei pensionati ha sempre cercato di dare rappresentanza ai bisogni degli anziani, ha costruito centinaia di piattaforme unitarie in tanti comuni italiani per rivendicare più servizi, tariffe agevolate, assistenza domiciliare integrata; ha raccolto 1.200.000 firme a sostegno di una petizione per l'istituzione del fondo nazionale per la non autosufficienza costringendo il Parlamento e il Governo ad occu-



L'enorme quantità di prove della Commissione Hutton sui falsi dossier usati da Blair per la guerra contro Baghdad

Matite dal mondo

pari di questa questione. Ha anche incoraggiato l'autorganizzazione degli anziani e promosso associazioni di volontariato come l'Auser che ha molto contribuito anche nei mesi estivi ad alleviare i disagi degli anziani sia attraverso la rete d'ascolto telefonico del Filo d'Argento che attraverso il sostegno diretto a chi era in difficoltà. Gli enti locali e le Regioni hanno generalmente discusso con noi delle nostre proposte anche se le risorse sono scarse, ulteriormente ridotte con l'ultima legge finanziaria, non hanno permesso di risolvere tutti i problemi evidenziati. Non possiamo dire la stessa cosa del Ministro Sirchia che oggi propone un incontro con le Regioni ed i Comuni per discutere un progetto anziani, ma non ha mai risposto alla nostra richiesta di incontro per verificare e riproporre un "progetto obiettivo anziani" che definisse indirizzi e livelli essenziali di assistenza per le Regioni e permettesse quell'integrazione socio-sanitaria che doveva produrre una sinergia tra le risorse economiche e professionali del S.S.N. e quella dei Comuni. L'applicazione dell'atto di indirizzo per l'integrazione socio-sanitaria si è invece risolta nello scaricare sui Comuni costi precedentemente sostenuti dalla sanità: anche di questo

abbiamo chiesto di discutere senza ottenere risposta. È necessario smettere i "grandi annunci" senza operare mai scelte concrete con il risultato che i servizi esistenti si degradano e non è possibile dare risposte di nuovi bisogni prodotti dai mutamenti sociali, tra cui appunto l'invecchiamento. È vero che la crisi economica rende più difficile reperire risorse per i servizi ma è proprio per questo che c'è bisogno di scelte politiche per definire le priorità. Per lo Spi e la Cgil una priorità è l'assistenza domiciliare integrata; perciò presenteremo nei prossimi giorni una nostra proposta di livelli essenziali per questo servizio e chiederemo che nella prossima legge finanziaria si prevedano le risorse per permetterci il rispetto su tutto il territorio nazionale. Dopo tutto il discutere estivo sull'abbandono degli anziani il Ministro Sirchia e il Parlamento sono disposti a sostenere la nostra proposta? I mezzi di comunicazione dedicheranno a questa questione almeno un terzo dello spazio dedicato alle morti provocate dall'afa? Noi ci auguriamo di sì: da questo giudicheremo la sincerità delle preoccupazioni per le condizioni di vita degli anziani nel nostro Paese.

Come è trendy il ministro polemistista Iraq, garantisti e prigionieri

ENZO COSTA

SAVERIO LODATO

È la figura emergente di quest'estate arroventata: il ministro polemistista. Il membro di governo che richiama e bacchetta. L'uomo dell'esecuzione a indignazione rapida. Quasi sempre su materie di sua specifica competenza e/o responsabilità. Ecco: è lì, di fronte all'emergenza che lo riguarda, davanti all'allarme che coinvolge più o meno direttamente il suo ministero, e lui che fa? Prende qualche decisione operativa? Ammette con onestà intellettuale limiti e ritardi del governo? Ha perlomeno il buongusto di starsene zitto? Macché: il ministro polemistista parla. Di più: sfrenza. Denuncia. Addita. Mai se stesso, ovviamente. Da buon opinionista dei tiggì Raiset, è un maestro nello scovare responsabilità altrui, carenze imputabili a qualcun altro, imperdonabili inadempienze di terzi. Lui cosa volete che c'entri? È solo il ministro del settore in questione, qualcosa di simile ad un passante, con in più la licenza di biasimare il colpevole di turno a micro-

foni spianati. Davvero inarrivabile, per esempio, il ministro polemistista Sirchia, nell'escrere errori ed omissioni di sindaci e servizi sociali a proposito dell'emergenza anziani (scusate l'odiosa espressione). Gliel'ha cantate chiare, ad amministratori locali ed assistenti sociali già alle prese con tagli ai servizi imposti dal governo e quindi da lui stesso. La colpa è la loro, se i vecchi non sono assistiti a dovere. Mica del massimo responsabile dell'assistenza sanitaria. E i megafoni dei tiggì Raiset amplificano a puntate la "coraggiosità" denuncia: un giorno il ministro polemistista eseca inflessibile i comuni, sparando a casaccio nel mucchio; il giorno dopo - un po' più conciliante - esorta i primi cittadini a future proficue collaborazioni col centro; il giorno successivo - pragmatico e concreto - dispone un'inchiesta sulle morti estive. L'importante è dirottare l'attenzione, con le parole (mollissime) e i fatti (pochini), da sé agli altri. O meglio: è attira-

re il fuoco. Oppure - in altri casi e per

fustigatore intransigente, non di ministro competente. Intendiamo: nessuno vuole demagogicamente sostenere che se gli anziani hanno maledettamente sofferto l'afa la colpa è solo o soprattutto del ministro Sirchia. È la destra d'opposizione che - per esempio - arrivò a dare la colpa al ministro Bindi se la cosiddetta cura Di Bella non veniva riconosciuta dalla comunità scientifica (a proposito: com'è che ora che sono al governo i berlusconidi non l'hanno autorizzata in tutta Italia per decreto?). Ma certo, da qui a scaricare il barile su poveri amministratori locali depauperati dalle finanziarie creative del governo in cui si milita, ce ne corre. La scelta più rispettabile - forse - sarebbe quella di tacere. E invece no: il ministro polemistista accusa e sentenza. Nella sua rubrica fissa circolante per le news Raiset. E per ogni ministro polemistista c'è un colpevole bell'e pronto: eccone uno additare la Cina, eccone un altro deplorare l'euro. Oppure - in altri casi e per

altri emergenze - fa ancora meno fatica: si limita, come in occasione dell'allarme incendi, a spacciare aria fritta: per esempio rammentando che la legge in vigore impedirebbe la realizzazione di un catasto delle aree bruciate, per rendere più agevole il divieto di edificazione in quelle zone. Non è - quella del catasto degli incendi - una proposta innovativa del ministro Pisanu? È (come lui stesso ha dichiarato) una norma legislativa varata anni fa, non ancora attuata. Ma tanto basta agli zelanti uomini Raiset per cucinarla a dovere nei loro notiziifici governativi: ho sentito due volte, se non sbaglio al Tg2, un'apposita cronista qualificarla enfaticamente come "un'idea del ministro Pisanu". Capite? Gli incendi ci sono, ma grazie alla brillante idea di Pisanu del catasto dei roghi prossimamente spariranno. Che invece gli incendi fossero un'idea dell'opposizione di sinistra quella zelante cronista per ora non l'ha detto. Ma magari proverà presto Igor Marini.

L'io tengono in una stanza vuota con il sole che gli picchia in testa a sessanta gradi. Non gli danno la possibilità di telefonare ai familiari. Avevano promesso di trattarlo bene, ma dopo che lui, nell'aprile scorso, si era spontaneamente costituito, evidentemente ci hanno ripensato. Stiamo parlando di Tareq Aziz. Oggi rappresenta l'otto di picche in quel macabro mazzo di carte dei ricercati che sa di antico Far West, con prezzolati cacciatori di taglie, ladri di bestiame marchiati a sangue, forche che penzolavano dagli alberi mentre il predicatore faceva appena in tempo a dire qualche parola di rito prima che la folla inferocita desse sfogo alle sue pulsioni più inconfessabili. Ieri Aziz era l'ex vice primo ministro degli esteri del regime iracheno, veniva in visita in Italia, era ricevuto dal Papa. La denuncia delle inumane condizioni alle quali sarebbe sottoposto, è della moglie, Violet Aziz, in

un'intervista a Newsweek, e della figlia, Zainab Aziz. Tareq Aziz si trova detenuto - informano i familiari - a Camp Cropper, a poca distanza dall'aeroporto internazionale di Baghdad. E nessuna di quelle assicurazioni che gli americani gli avevano dato, sono state mantenute. Pare siano ormai trentotto, su cinquantacinque, i satrap del vecchio regime che in parte sono stati acciuffati, in parte si sono arresi o sono stati fatti a pezzi come i figli di Saddam. Non si conosce la sorte di nessuno dei sopravvissuti. E nessuno - tranne, ovviamente, le autorità statunitensi - sa dove siano finiti. E soprattutto in che condizioni. Sono notizie che provocano disagio. Notizie che sollecitano interrogativi semplici, davvero banali. Nulla a che vedere con le alte strategie di politica estera, o con sofisticate diatribe sui futuri assetti del pianeta. Ecco gli interrogativi: cosa c'en-

segue dalla prima

Una Repubblica da bar Sport

Anche se l'ha intermezzato con i richiami al problema delle pensioni e i ricorrenti progetti quinquennali di Silvio Berlusconi.

La «sceneggiata» ha avuto inizio con la scelta del luogo remoto lontano dalla capitale politica, Lorenzago nel Cadore e degli attori scelti a rappresentare le diverse anime della Casa, Pastore, D'Onofrio, Nania e Calderoli, raggiunti in non perfetta clandestinità dall'esperto Petrone, pur nell'imbarazzante posizione di Consigliere di Amministrazione della Rai, prestato - si fa per dire - alla maggioranza di governo. Ma l'aspetto centrale della «sceneggiata» è che si oscilla nel peso da dare all'accordo di Lorenzago alterando tra il valore di un patto importante e tra quello assai minore di una mera traccia da sottoporre al governo e che, nello stesso tempo, si sta molto attenti a far sapere all'opinione pubblica e alle forze dell'opposizione soltanto i titoli di quell'accordo ma non il loro contenuto effettivo giacché, proprio in una materia come quella istituzionale, non basta dire che si vogliono accrescere i poteri del primo ministro e quelli di garanzia del capo dello Stato, che si vuole riformare la Corte Costituzionale in senso federale se non si spiega bene che cosa cambia tutto questo nel rapporto e nell'equilibrio tra i poteri. Di qui la cautela dell'opposizione che vuol saperne di più prima di decidere quale atteggiamento assumere e che a ragione, con Violante, richiama la necessità di un confronto parlamentare con testi scritti e tali da poterne tener conto con chiarezza delle proposte della maggioranza anche sulla legge elettorale.

Ma la «sceneggiata» ha svolto il suo compito, giacché, lasciando da parte i telegiornali e in particolare quello sempre più ufficiale e imbalsamato di Mimun, domenica e lunedì scorsi sul «Corriere della Sera», cioè sul più diffuso e influente

quotidiano italiano, si sono succeduti due editoriali che, con parole e ragionamenti diversi, hanno utilizzato la vicenda tutt'altro che chiara della consultazione di Lorenzago, per sferrare un attacco deciso e risoluto contro le forze politiche dell'Ulivo. Domenica scorsa il nuovo direttore del quotidiano, non a caso succeduto da poco a Ferruccio De Bortoli con il più grande consenso di tutta la maggioranza e di buona parte dell'opposizione, ha sostenuto la tesi peregrina che l'Ulivo fa bene a criticare quando è il caso la maggioranza (come fa, del resto, sia pure a denti stretti, il suo giornale con alcuni vecchi articolisti arrivati in altri tempi) ma ha un grave difetto che è

quello di non indicare agli italiani le sue vere priorità sulle grandi questioni nazionali, dalle pensioni al fisco, dalla scuola alla sanità e così via dicendo. Ora che non esista ancora un progetto generale politico - culturale da parte dell'Ulivo (non dimenticando peraltro che alcune forze tra cui i democratici di sinistra hanno svolto in questi mesi un lavoro programmatico sfociato in un documento conclusivo) è vero e chi scrive, in questi ultimi tempi, è ritornato più volte proprio su questo giornale sulla necessità di affrettare i tempi di elaborazione del progetto cui si accennava. Ma scrivere oggi che non si conoscono le priorità dell'Ulivo

significa, a mio avviso, essere almeno distratti. Le battaglie condotte in questi ultimi due anni, a livello parlamentare come attraverso i movimenti, sulla scuola e sulla sanità pubblica, sulla difesa dei diritti dei lavoratori, sull'informazione, su un fisco più equo di quello attuale dovrebbero far capire all'opinione pubblica come al direttore del «Corriere della Sera» che le priorità esistono, hanno nomi precisi e che, in larga parte, si legano a quelle che caratterizzano il programma di Prodi e della coalizione dell'Ulivo nel 1996. Dimenticare tutto questo e non osservare contestualmente l'ampia inadempienza di Berlusconi rispetto al suo stesso programma elettorale mostra assai bene da quale parte si collochi l'attuale direttore del Corriere. Ma perché l'uno-due fosse compiuto ci voleva un altro colpo ed è quello affidato lunedì scorso ad Angelo Panebianco che, consentendo pienamente con la pochezza programmatica dell'opposizione accertata - si è visto in quali modi - dal direttore, ha ritenuto di dover concentrare il suo attacco sulle riforme istituzionali e, pur non conoscendosi ancora il merito del patto misterioso di Lorenzago, ha deciso di definire l'opposizione di centrosinistra «conservatrice» in materia di riforme istituzionali ritenendo peraltro questo giornale il covo dei «conservatori» e salvando, sia pure con qualche dubbio, soltanto l'ormai lontano ricordo della Bicamerale nella precedente legislatura. La lezione, per così dire, che si può trarre dall'episodio, almeno fino a quando il governo Berlusconi non renderà noti i contenuti di un accordo da sottoporre alle Commissioni parlamentari competenti è chiara ma significativa: la politica italiana fitta di annunci più che di realizzazioni, ha bisogno dei media per convincere gli italiani in un senso o nell'altro e la situazione attuale dà al presidente del Consiglio e alla sua maggioranza poteri mediatici che la nostra Costituzione non ritiene legittimi ma la maggior parte dei media ha accantonato il conflitto di interessi e il problema del pluralismo nell'informazione e non è bastato un messaggio del capo dello Stato per modificare l'anomalia. Al contrario la maggioranza è pronta ad approvare la legge Gasparri che aggrava e di molto l'anomalia. Vedremo nelle prossime settimane se succederà qualcosa o tutto andrà avanti come è accaduto in questi ultimi due anni. Nicola Tranfaglia

<p>l Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>04133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publkompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 25 agosto è stata di 138.310 copie